veniriano navigli alcuni mi determinò a dovermi di qui partire: e ancora il conto è questo, che quando si abbia a provedere di soccorso, si provede di tutto quanto fa bisogno. Partimmi in nome della Santa Trinità la notte di Pasqua con li navigli marcii e muffolenti, tutti fatti pieni di buchi. Lassai uno il più tristo lì in Beleem, con assai cose: in Bel Porto feci il simile. Non mi rimaseno salvo che due in stato delli altri, e senza barche, nè provisione alcuna, per avere da passare sette mille miglia di mare e acqua; o morire in cammino io con il povero figlio, e fratello, e tanta gente. Respondano adesso questi tali, che soleno opponere e riprendere dicendo: Perchè non facevi tu così? perchè non colà? perchè non ti governavi costì? Io li averia voluti avere là in questa giornata. Io ben credo che un'altra di altro sapere li aspetti: ovvero nostra fede è nulla.

A' tredici di maggio aggionsi nella provincia di Mago, la qual parte con quella del Cataio; e di quivi mi partii per la Spagnola. Navicai due dì con tempo bono, il qual di subito mi si voltò contrario. Il cammino che io faceva era per disimbrattarmi di tanto numero di isole, e non imbarazzarmi nelli loro bassi. Il mar bravo mi fece forza, dove mi fu forza ritornare addietro senza vele. Sorgetti in una isola, dove tre ancore in una fiata persi, e alla mezza notte, che pareva che il mondo facesse fine,

si ruppeno le gomene all'altro naviglio: e fu maraviglia come non si facessino in pezzi tutti due, perchè l'uno venne addosso all'altro con grande impeto: Dio ne aiutò. Una ancora sola fu quella che mi sostenne, da poi del Divino ausilio. In capo di giorni 6, che era già fatto bonaccia nel mare tornammo al nostro viaggio così con li navigli, tali quali erano, da vermi mangiati, e tutti foracchiati però più, che uno panaro di ave che fanno il mele; e la gente fatta di così poco animo, che quasi erano persi. Passai non molto innanzi di quello avea fatto prima, dove la fortuna mi ritornò a dietro: ritornai nella medesima isola in porto più sicuro, in capo di otto giorni tornai alla via medesima. In fine di giugno aggionsi a Ianaica, sempre con venti traversevoli, e li navigli in peggior stato: con tre bombe tine e caldere, con tutta la gente, non poteva revincere l'acqua che nella nave intrava, nè vi era altra cura o remedio di questo. Messimi nel cammino per venire tutta fiata, approssimando alla Spagnola, che sono 28 leghe; e non vorria avere cominciato. L'altro naviglio scorse a trovar porto, quasi annegato. Io volsi contrastare la volta del mare: il naviglio sì mi annegò, che miracolosamente Iddio mi mandò a terra. Chi crederà quello che io scrivo? Dico che delle cento parte non ho la una scritta in questa presente lettera; della qual cosa quelli che furono in mia compagnia lo testifica-

ranno. Se a vostre maestà piace di farmi grazia di soccorso un naviglio che passi di LXIIII tonelle, che sono botte con 200 quintali di biscotto, e alcuna altra provisione; basterà per portarmi me e questa povera gente a Spagna. Dalla Spagnola in Ianaica gia dissi che non vi sono che 28 leghe. Io non saria però andato alla Spagnola, benchè li navigli fusseno stati boni, perchè già dissi come mi fu comandato da vostre maestà che non andassi in terra: se questo comandamento abbia giovato, Dio il sa. Questa lettera mando per via e mano dei Indii: grande maraviglia sarà, se la aggionge.

Del mio viaggio dico che con me e in mia compagnia veniva cento e cinquanta uomini, fra quali vi erano persone assai sufficienti per piloti e grandi marinari: non però alcuno può dare ragione certa per dove fummo, nè per donde ritornammo. La ragione è presta. Io mi partii disopra il porto del Brasil nominato nella Spagnola: non mi lassò la fortuna andare al cammino che io voleva, anzi mi fu forza correre dove il vento volse. In questo dì cascai io molto infermo. Nessuno aveva navicato verso quella parte. Cessò il vento e il mare di lì a certi giorni, e mutossi la fortuna in calma e grande corrente. Fui a battere in una isola, quale si dice De las Pozzas, e di lì a terra ferma. Nissuno può dare conto vero di questo, perchè non vi è ragione che basti, perchè sempre andammo con correnti, senza mai veder terra, tanto numero di giorni. Seguitai la costa della terra ferma: questa si assentò e misurò con compasso e arte: nissuno vi è che dica di basso qual parte del cielo sia. Quando io mi partii da quivi per venire alla Spagnola, li piloti pensavano venire a mettere capo nella isola di S. Giovanni; e ci trovammo in terra di Mago, che vi sono 400 leghe di più di quello loro giudicavano verso il ponente. Respondano, se sanno dove sia il sito di Beragna? Dico che non ponno dare altra ragione nè conto, salvo che furono a certe terre dove vi era molto oro, e certificaronlo: ma per ritornarvi saria bisogno tornar a discoprirle come di prima; che il cammino è ignoto. Un conto e regione di astrologia vi è, quale è certissima, e non si può errare. Chi la intende questo gli basti: a visione profetica si rassomiglia questo. Le navi delle Indie se non navicano salvo che a poppa, non è per la loro malfatezza, come alcuni vogliono, nè eziandio per essere molto grande. Li correnti terribili, insieme con il vento che ivi occorre, fanno che nissuno navichino di altra sorte, perchè in un giorno perderiano quello che avessino guadagnato: nè anco eccettuo caravelle, ancora che siano Latine e Portogallese, che per mali tempi si detengono alcuna volta sei e otto mesi in porto: nè è maraviglia, poichè in Spagna molte volte altrettanto accade.

La gente di che scrive papa Pio secondo (7), il sito e segnali di esse, si è parlato, ma non delli cavalli, pettorali, freni di oro: nè è maraviglia alcuna, perchè ivi le terre della costa del mare non vi richiede cavalli, ma più presto pescatori; nè io vuolsi restarmi a cercare tali cose, perchè andava molto in fretta. In Cariai e in quelle terre di sua giurisdizione sono grandi incantatori e molto spaurosi: averianmi dato quanto avessi saputo addimandare, perchè non vi fussi restato un'ora. Quando aggionsi, incontinente mi mandarono due fanciulle ornate di ricchi vestimenti: la più di tempo non saria di età di anni undici, l'altra di sette; tutte due con tanta pratica, con tanti atti, e tanto vedere, che saria bastato, se fossero state puttane pubbliche vinti anni: portavano con esse loro polvere di incantamenti, e altre cose della loro arte. Come furono aggionte, comandai che fusseno adornate di nostre cose, e le mandai subito alla terra. Ivi vedetti una sepultura dentro nel monte grande come una casa, e lavorata suttilmente con grande artificio, e un corpo vi stava sopra discoperto, quale guardando dentro pareva che stesse: di altre arte mi disseno quivi essere di più eccellenza. Animali grandi e piccoli vi sono assai, e molto diversi dalli nostri: fra li quali io vi vedetti porci di forma spaventevole,

(7) *Pio II pubblicò un libro intitolato:* Cosmographia seu historia rerum ubique gestarum locorumque descriptio.

che un cane di quelli di Irlanda non ardiva aspettarli. Con una balestra aveva ferito un animale, che proprio si rassomiglia a gattomaimone, salvo che è molto più grande, e ha la faccia come volto di uomo: avevalo passato da parte oltre con una saetta, cominciando dal petto fino la coda; e perchè era ferocissimo, gli tagliai un piè dinanzi, che più presto parevano mani, e uno di dietro. Li porci vedendo questo cominciarono ad incresparsi, e fuggirono tutti con gran paura, vedendo il sangue di quell'altro animale. Io quando vedetti questo, fecili buttare le vegare, certi animali che così le chiamano, dove ello stava; e approssimandomi a lui così stando alla morte, e la saetta sempre nel corpo, gli butto la coda per li labbri della bocca, e gli amarro molto forte, e con l'altra mano vi era restata lo piglio dietro la coppa, come a nemico. Lo atto così grande e novo, e bella campagna, e monteria (8) mi fece scrivere questo a vostre maestà. Di molte forme di animali vi erano, ma tutti morono di diverse malattie: vedetti animali di più sorte assai, leoni, cervi, e altri animali scorsi quasi rassomiglianti, e così augelli volatili: vedetti galline molto grandi: che le piume loro erano come lana, nè più nè manco. Quando io andava per quello mare in pena e affanno, in alcuni intrò certa fantasia nella te-

(8) Monteria *è voce spagnuola, che significa* caccia di bestie selvatiche.

sta che fussimo da costoro stati incantati; e oggidì stanno in tal proposito. Trovai ancora altra gente che mangiavano uomini come noi altri mangiamo altri animali; e questo è certo: la deformità delli loro visi e fattezze lo conferma. Ivi dicono che vi sono grande minere di rame e torce di rame e altre cose lavorate saldate e gittate avei da loro: e vi è ancora tutto suo apparecchio come di orefici. Ivi vanno vestiti; e in quella provincia vedetti lenzuoli grandi di bombaso lavorati di suttilissimi lavori; e altri ne vedetti dipinti molto suttilmente con colori e pennelli. Dicono che nella terra a dentro verso il Cataio li lenzuoli loro sono tessuti di oro. Di tutte queste terre e delle cose diverse che in elle vi sono, per mancamento di lingua, non si può sapere così presto. Li popoli benchè siano spessi, tutti hanno differenziata lingua, e tanto dico differenziata, che l'uno l'altro non intende più, che noi ci intendiamo con quelli di Arabia: e a mio giudicio credo che questo sia nella gente che sta dietro alla costa del mare, che è quasi come silvestre, ma non nella terra a dentro.

Quando discopersi le Indie, dissi a vostre maestà che erano della più ricca signoria che nel mondo fusse: io dissi dell'oro perle pietre preziose spezierie, e di tratti fiere mercanzie e altre cose; e perchè tutte queste cose così in un tratto non venneno a luce, fui scandalizzato: onde per questo

castigo e ammonizione, adesso mi fa che non dica, nè scriva, salvo quello che io uditti dalli naturali della terra. Di una ardisco dovere scrivere, perchè molti mi sono testimonio, che io vedetti in queste terre di Beragna maggior segnal di oro in due giorni primi, che non abbia visto nella Spagnola in quattro anni: e ancora le terre di sua giurisdizione non poriano essere più belle, nè più lavorate di quello che sono, nè le genti più codarde e di poco animo di quello che sono, nè il porto poria essere megliore di quello che è, e il fiume bellissimo, e più del mondo difensibile. Tutto questo è sicurtà e certezza di signoreggiare a' cristiani, con grande speranza di onore, e accrescimento della sacra religione cristiana. E sappiano vostre maestà che il cammino per andarvi sarà così breve, come andar alla Spagnola, perchè questo ha da essere navicato con vento di altra forma. Tanto vostre maestà sono certi di essere signori e patroni di queste terre, come di Spagna e Granata. Sue navi che vi andaranno, porranno dire che vadino a casa sua; e di lì cavaranno oro assai. Nelle altre terre, per avere oro, è forza fidarsi di uno di quelli salvatichi; o per avere di quelle cose che vi sono, conviene averle per forza, e non senza grandissimo pericolo della vita loro.

Le altre cose che io lasso di dire, già dissi la causa. Non dico così, nè mi affermo con il tridoppio di tutto quello che mai

abbia ditto nè scritto; e dico questa è la fonte, dove io sono. Veneziani Genovesi e tutte genti, che abbiano perle pietre preziose e altre cose di valore, tutti li portano fino in capo del mondo per barattarle e venderle, e finalmente convertirle in oro. Lo oro è metallo sopra gli altri eccellentissimo, e dell' oro si fanno li tesori, e chi lo tiene fa e opera quanto vuole nel mondo, e finalmente aggionge a mandare le anime al paradiso. Li signori di quelle terre del territorio di Beragna quando muoiono sotterrano li corpi loro con quanto oro che abbiano; e così è sua usanza. A Salomone portarono in una volta seicento e cinquantasei quintali di oro, senza quello che portarono li marinari e mercatanti, e senza quello che pagarono in Arabia. Un quintale pesa 150 lire. Di questo oro Salomone fece fare 200 lancie e trecento scuti, e fecesi fare un tavolato di oro, che gli aveva da stare in cima loro, tutto di oro, adornato di molte pietre preziose; e ancora fecesi fare di questo oro molte altre cose, vasi grandi molti adornati similmente di pietre preziose, ricchissima cosa. Gioseffo de Antiquitatibus Iudaeorum lo scrive; e ancora nel Paralipomenon, e nel libro dei re si scrive questo. Gioseffo vole che questo oro si avesse nella isola Aurea appellata: la qual cosa se così fosse, dico che quelle minere della Aurea sono le medesime che si contengono con queste di Beragna; perchè,

come vi dissi, si allonga al ponente XX giornate, e sono in una distanza lungi dal polo, e anche dalla linea. Salomone comprò tutto quello oro pietre preziose e argento da mercatanti: vostre maestà lo ponno ad ogni sua requisizione far ricogliere, se gli piace, senza alcuno pericolo. David nel suo testamento lassò tre mille quintali di oro delle Indie isole a Salomone, per aiutar ad edificare il Tempio; e, secondo scrive Gioseffo, David era di queste medesime terre, e così si legge. Gerusalemme e il monte Sion, come si scrive, ha da essere reedificato per mano di cristiano. Chi ha da essere questo? Dio per bocca del profeta nel decimo quarto salmo così lo dice. Lo abate Ioachim disse che questa persona aveva da essere di Spagna. Santo Geronimo a quella santa donna gli mostrò il cammino per doverlo fare. Lo imperatore del Cataio già molti giorni domandò e fece gran cosa per avere uomini intelligenti, che gli insegnassino nella fede di Cristo. Chi sarà colui che se li offerisca a farceli avere? Se Iddio mi porta con bene a Spagna, io prometto a vostre maestà, e mi obbligo condurceli io, con l' aiuto di Dio, sani e salvi: e così lo metterò in opera, come lo dico.

Questa gente quale è venuta con me, quella che è ritornata ha passato grandissimi stenti e pericoli della loro vita: domando di grazia a vostre maestà che si facciano pagare incontinente, a causa che sono po-

veri, e che secondo la loro condizione vostre maestà gli facciano qualche grazia, acciò un altra volta abbiano a servire a vostre maestà di bon core; che a mio giudicio a quanto credo, gli portano le megliori novelle che mai portasse uomo in Spagna. Lo oro che aveva il signore di Beragna, benchè secondo informazione fusse molto, e ancora delli suoi sudditi e terre circonvicine, non mi parve doverglielo torre per via di latrocinio; nè ancora non era servizio di vostre maestà di pigliarlo per via di robamento. Il buon ordine eviterà scandalo e mala fama di vostre maestà; e con bon modo affatto il cavaremo, e lo faremo ritornare al tesoro di vostre maestà, che non vi mancherà grano, per quanto che 'l sia grande quantità. Con un mese di buon tempo io avria finito tutto il mio viaggio, e per mancamento di navigli non volsi stare ad aspettare per tornarvi: ma per ogni cosa, che in servizio sia di vostre maestà, mi offero, e spero in quello onnipotente Iddio, che mi fece, dandomi sanità, trovare cose e vie ascondite, delle quali vostre maestà con tutta la cristianità se ne allegraranno e faranno festa meritamente. Io credo che vostre maestà si debbano arricordare, che io voleva far fare certi navigli di nova forma; ma la brevità del tempo non mi lassò, perchè io già aveva visto quello gli era bisogno per vi dovere navicare, per rispetto che ivi sono altre sorti di mare e venti. Se a Dio

piacerà, lo metteremo in opera, come sia aggionto, piacendo a vostre maestà.

Io ho in più estimazione questa facenda di queste terre e minere con questa scala e signoria, che tutto l'altro che ho fatto nelle Indie isole. Non è figlio questo per dar a nutrire a matrigna. Della Spagnola, della Paria, e delle altre terre non me ne arricordo mai, che le lacrime non mi cadano dagli occhi. Credevami io che lo esempio di queste dovesse essere per queste altre. Al contrario loro stanno con la bocca in giuso, benchè non muoiono. La infermità è incurabile, o molto longa. Chi fu causa di questo venga adesso, se può, o se sa, a curarle. A discomporre ognuno è maestro; ma a comporre pochi maestri vi si trova. Le grazie e accrescimenti sempre si sogliono dare a chi ha posto il corpo e la vita al pericolo; nè è ragione che chi è stato tanto contrario in questa negoziazione le godano, nè suoi eredi. Quelli che si fuggirono delle Indie per fuggir fatiche, dicendo male di loro e di me, tornarono con commissioni; e così adesso si ordinava di Beragna: malo esempio, e senza utile di questa impresa. E per rispetto della giustizia del mondo, questa paura con altri casi assai, mi fece e costrinse domandare di grazia a vostre maestà, che anzi che io venissi a discoprire queste isole e terre ferme, me le volessino a me lassare governare in suo nome reale. Piacqueli, e mi fu concesso con privilegio

e assento, e con sigillo e giuramento: e mi intitolarono di vice re almirante e governatore generale del tutto, e mi assegnarono il termine sopra la isola delli Astori cento leghe, e quelle del Capo Verde, che passano di polo a polo per linea: e di questo e di tutto quello che ogni dì si discoprisse: e mi diedeno ancora potere amplo, come la scrittura parla.

Altro negozio famosissimo sta con li bracci aperti chiamando: Forestiero è stato fin adesso. Sette anni stetti io in corte di vostre maestà, che a quanti di questa impresa si parlava, tutti ad una voce diceano che eran ciance e pataraggie (9): al presente fino li sartori e calzolari domandano di grazia a vostre maestà per discoprire terre. È da credere che vanno assaltando: e se vostre maestà gli concedono che, con molto pregiudicio della impresa e del mio onore, recuperino cosa alcuna; buona cosa è dare a Dio il suo, e a Cesare quello gli appartiene: e questa è giusta sentenza, e di giusto principe. Le terre che obbediscono e cognoscono vostre maestà per suoi superiori di queste isole sono più, che tutte le altre de' cristiani, ricchissime, da poi che io per Divina volontà più presto, che per sapere, le ho poste sotto la sua reale e alta signoria; e poste dico in termino per avere vo-

(9) Pataraggie *dallo spagnuolo* patrannas *significa* ciance, chiacchere, baje, *ecc. Vespucci tradusse quel vocabolo spagnuolo in quello italiano di* patragne.

stre maestà di esse grandissime intrate. Alla improvisa aspettando io la nave per me domandata a vostre maestà per venire al suo alto conspetto, con vittorie e grande nove di oro e di diverse ricchezze, molto allegro e sicuro tenendomi essere; fui preso e messo in un naviglio con due fratelli, caricato di ferri, nudo in corpo, con molto male trattamento, senza essere chiamato, nè ancora vinto per giustizia. Chi vorrà credere che un povero forestiero si avesse voluto alzarsi in tal luogo contro vostre maestà, senza causa, e senza braccio alcuno di altro principe? Massimamente essendo io solo in mezzo tutti questi, che con mi erano, suoi vassalli e naturali di regni di vostre maestà: e ancora avuto rispetto che io teneva tutti li figlioli miei in sua real corte. Io venni a servire vostre maestà di tempo di anni 28, e adesso non ho capello che non sia canuto, il corpo debile e infermo e tutto dannato. Quanto io aveva portato con me, da costoro mi fu tolto ogni cosa a me e miei fratelli, fino il saio; senza essere nè udito nè visto, con grande mio disonore. È da credere che questo non si facesse per suo reale mandamento: e se così è, come dico, la restituzione del mio onore e de' miei danni, e castigamento a chi lo ha fatto, faranno vostre maestà sonare per tutto il mondo: e altrettanto di coloro che mi hanno rubato le ricchezze, e mi hanno fatto danno nel mio almirantado. Grandissima

fama e virtù con esempio sarà a vostre maestà: se questo fanno, e resterà in Spagna e in ogni altro luogo gloriosa memoria di loro, come aggradevoli e giusti principi. La intenzione bona e sana, quale sempre ebbi al servire di vostre maestà, e il disonore e remerito tanto diseguale, non dà luogo all' anima che taccia, benchè io voglia: della qual cosa domando a vostre maestà perdono.

Io sono restato così perso e disfatto. Io ho pianto fin qui per altri, che vostre maestà gli abbiano misericordia. Pianga adesso il cielo, e pianga per me la terra nel temporale, che non ho sola una quattrina, per far offerta in spirituale. Io sono restato qua nelle Indie isole della forma che ho sopra ditta, isolato, in gran pena e infermo, aspettando ogni dì la morte, e circondato da innumerabili selvaggi pieni di crudeltà e nemici nostri; e così lungi da Sacramenti della Santa Madre Chiesa, che credo si smenticherà questa anima, se del corpo esce fuora. Pianga per me chi ha carità verità o giustizia. Io non venni a questo viaggio a navigare per guadagnare onore nè roba: questo è certo, perchè la speranza era del tutto già persa; ma vi venni per servire a vostre maestà con sana intenzione e bon zelo di carità: e non mento. Supplico a vostre maestà che, se Dio vuole che possa di qua salirmi, che mi vogliano concedere, e abbiano per bene che io vada a

Roma e altre peregrinazioni. Cui e vite e alto stato la Santa Trinità conservi e accresca. Data nelle Indie nella isola di Ianaica a 7 di iulio del 1503 (10).

(10) Io mi sono, come già dissi altrove, approfittato dei lumi contenuti nelle note eruditissime apposte a questa lettera dal celebre Morelli che ha fatto dono di questa lettera rarissima all' Italia. Di molte altre notizie contenute nelle note medesime mi sono pure servito con vantaggio nella note alla vita di Colombo. Molte sono le notizie inedite, o singolari che il Morelli in queste note ha registrato: non potendo però tutte io riferirle, mi limiterò a trascrivere in questo luogo la citazione da esso fatta di un portolano rarissimo, e quasi interamente sconosciuto di Pietro Coppo da Isola, terra dell' Istria, stampato in Venezia nel 1528 da Agostino di Bindoni in 24.°, nel qual passo si parla sotto altri nomi delle scoperte di Cristoforo Colombo, e della loro importanza sotto tutt' altre denominazioni geografiche. Il passo citato è il seguente: « Christopholo Columbo zenovese » nell' anno 1492 trovò navegando verso ponente molte isole » et cose nuove. Ma prima se trovà le isole Gorgone Hespe- » ride Junonia la Pioviosa la Carrera la Planavia la Ne- » vosa Canaria al incontro de la Barbaria. Da poi largo » in mar sono isole Ventura Columbo Brasil Carera Ovo » Porto Santo Medera et certe isole dite deserte ed altre » dite salvadege Lanciloto Columbo. Da poi oltra assai per » ponente el dito Cristopholo trovò l' isola Spagnola Iama- » iqua Cuba le isole dei Canibali la terra Paria over mondo » novo et molte altre isole: la Spagnola è de longeza de » m. 800 larga m. 330 la Cuba dista da la Spagnola mia 70 » nel provar che fece el Columbo in veder se Cuba era isola » over terra ferma el vete pur assai isole et pose nome na- » vigando a la riviera de Cuba sempre 1300 m. »

Delle scoperte di Colombo scrisse pure fino dall' anno 1501 Angelo Trivigiano segretario di Domenico Pisani, in quell' epoca ambasciadore veneto in Ispagna, a Domenico Malipiero, altro veneto patrizio. In quelle lettere accenna il Trivigiano avere egli preso pratica e gran amicizia con il Colombo, *che allora, come egli dice, trovavasi in Granata in grandissima sciagura, in disgrazia di quei re, e con pochi danari. Soggiugne che per suo mezzo aveva mandato a Palos, perchè si facesse una carta del viaggio e delle scoperte di Colombo, Giacchè in granata non se ne trovava se non una del Colombo medesimo, nè eravi uomo che far ne sapesse; il che maravigliosamente conferma la mia conghiettura, che niun altro fuorchè Colombo avesse potuto*

abbozzare quei disegni che, sebben rozzi, trovansi uniti alla lettera da me riprodotta. Colle notizie, e sotto la dettatura del suddetto Trivigiano si stampò in Venezia nel 1504 *da Alberto Vercellese da Lisona un rarissimo opuscolo col titolo di:* Libretto di tutta la navigazione dei re di Spagna delle isole e terreni nuovamente trovati.

Soggiugneremo ora alcune brevi osservazioni sopra questa lettera, riferibili ad oggetti che non sono stati contemplati nelle note morelliane.

Ella è certamente cosa degna di osservazione, ed importantissima per lo scioglimento della quistione sulla scoperta del continente, che Colombo allorchè nomina in questa lettera, come alla pag. 221 Cariai, Carambarù, *le nomina coll' indicativo di terre, e non già di isole, come egli fa colla maggior parte degli altri paesi da esso veduti.*

È pure osservabile l' indicazione delle leghe acquatiche e terrestri che si trova alla pag. 209, *le prime supposte di miglia* 5, *le seconde di* 4; *ma queste leghe non concordano in alcun modo con quelle di Toscanelli; e singolare è la notizia data quasi per divinazione alla pag.* 214, *che un grado della linea equinoziale è* miglia 36 *e due terzi.*

Il nome di Ganges, *o Gange, posto dieci giornate lungi dalla provincia di Ciguare, che dovrebbe essere il Messico (pag.* 213*), favorirebbe l' opinione di coloro che dall' Asia hanno fatto derivare la popolazione dell' America, giacchè quel nome altro non significa se non gran fiume, o fiume occulto, o fiume sinuoso.*

Si noti pure alla pag. 222 *che Colombo, parlando della provincia di Mago, la crede tuttora confinante con quella del Catai, il che prova che egli ancora si credeva in Asia. È assai probabile che sotto il nome di* Mago *intendesse Colombo il regno di* Mangi, *vastissima e popolatissima regione della Cina, della quale molto aveva parlato Marco Polo. Ciò si conferma da quanto è scritto alla pag.* 231, *nella quale si accenna la domanda fatta dall' imperadore del Catajo per avere persone che insegnassero la fede di Cristo, le quali crede Colombo di potere condurre egli stesso coll' ajuto di Dio, quando egli possa arrivare in Ispagna. Vedansi le mie note alle lettere di Toscanelli, ed alla prima di Colombo scritta nel* 1493. *Aggiugnerò pure che la* Catigara *nominata da Colombo, è secondo molti geografi, e secondo il* Baudrand, *la città marittima di Canton nella Cina.*

È pure cosa degna di osservazione che lo scopritore del nuovo mondo, o sorpreso da ciò che ha trovato, o accostumato solo a parlare il proprio linguaggio marinaresco, in quello traduce addirittura i nomi e le idee che gli si presentano. Quindi alla pag. 213 *attribuisce agl' Indiani le navi colle bombarde, cioè capaci a portare bombarde; quindi i posti* Bastimentos, Retrete *e* Grosso, *pag.* 215 *e* 216, *che*

sembrano ritrovati con tal nome, sebbene così nominati solo dagli Europei.

Riguardo all' oro dice che gli abitanti di Ciguare lo raccolgono con arte diversa da quella che si pratica nell' isola Spagnuola, benchè l' una e l' altra siano diverse dalla nostra, pag. 213 *e* 214. *Conosceva dunque Colombo i loro processi. Ma altrove, pag.* 218, *dice che nello spazio di quattro ore i nostri raccolsero molto oro; il che non potrebbe in alcun conto ammettersi, ove non si supponesse aver essi trovato l' oro nativo.*

Riguardo ai porci di forma spaventevole, *che Colombo dice di aver veduti, pag.* 226, *questi non potrebbono essere che cignali, e di cignali non è provvisto il nuovo mondo. Convien dunque credere che fossero della specie indicata da* Linneo *sotto il nome di* Sus Patira, *oppure di quella detta* Pecari, *oppure* Sus Tajassu. *La forma loro spaventosa annunziata da Colombo, mi induce a credere che fossero più probabilmente* Pecari, *perchè assai più grandi e più somiglianti ai veri cignali, con testa più grossa e grugno più deforme. Questi animali, detti da Buffon* Tajacu, *sono stati eccellentemente descritti da D. Felice di Azara.*

Un gatto selvaggio doveva essere certamente l' animale ucciso da Colombo, del quale egli parla a lungo alla pagina 227, *giacchè anche in Italia per antica costumanza que' gatti portano presso il volgo il nome di* maimoni, *o piuttosto* mainoni. *Potrebbe anche dubitarsi per la descrizione data della ferocia e della forza di questo animale, che esso fosse della specie detta da Erxleben* Felis serval, *che si è trovata anche nella nuova Spagna; oppure un gatto tigre, specie non rara in America, e registrata da Linneo sotto il nome di* Felis rufa. *Potrebbero dar motivo di discussione i lioni che Colombo dice nella pagina medesima di avere veduti, giacchè l' America manca di veri lioni, e solo vi si trova un animale, detto* Couguar, *il quale per verità non ha punto che fare col lione, e non ne merita tampoco il nome, essendo più somigliante al gatto, più piccolo, più lungo e più sottile ed assai meno feroce del lione, non chiomato, non ornato di un fiocco alla coda, tardo ne' suoi movimenti, e non disposto ad attaccare l' uomo, e neppure i cani. Linneo lo ha chiamato* Felis concolor. *Ma non si può accusare Colombo d' inesattezza, poichè dice di avere veduto animali quasi* rassomiglianti ai leoni, *e forse non li vide se non sulle arene delle spiagge, stando nel suo vascello.*

Si vede finalmente da questa lettera, pag. 285, *che Colombo ben conosceva l' accusa che si era portata contro di lui alla corte di Spagna, cioè che egli avesse voluto farsi padrone delle Indie; e perciò si scusa, dicendo che un forastiero non avrebbe potuto tentar questo senza il braccio di altro principe, massime essendo egli in mezzo ad uomini tutti sudditi della Spagna.*

Num. IV.

CODICILLO ORIGINALE

DI

CRISTOFORO COLOMBO (1).

« *Codicillus more militari Christophori Co-*
» *lombi (2).*

» Cum SS. Alexander PP. VI me hoc
» devotissimo præcum libello honorarit (3),
» summum mihi præbente solatium in ca-
» ptivitatibus, præliis, ed adversitatibus meis,

(1) Questo è il codicillo, del quale si è già ragionato a lungo nella nota (1) alla vita di Cristoforo, pag. 57 e 58; codicillo che da esso vedesi scritto sedici giorni innanzi alla sua morte. Scoperto, come già si disse, quasi per accidente nella celebre Biblioteca Corsini in Roma, fu diligentemente osservato dal dottissimo abate Andres, che lo comunicò per copia al Tiraboschi, e da quest' ultimo fu anche inserito in una nota all' ultima edizione della Storia della letteratura italiana.

Essendo questo documento non molto conosciuto, e non essendo stato veduto dall' autore dell' elogio di Colombo più volte citato, e stampato in Parma con quello di Andrea Doria, abbiamo reputato pregio dell' opera di riferirlo in questa Appendice per intero.

(2) Si è fatta alcuna eccezione contro la forma militare di questo codicillo, alla quale si è già risposto alla pag. 57. Deesi aggiugnere in questo luogo, che non solamente competeva a Colombo il diritto di scriverlo in tal modo, come militare, ma assai più come ammiraglio; e che in quel tempo grandissimi erano i privilegi accordati ai navigatori, che per servigio dello stato si recavano alle nuove terre, laonde frequentissimi sono in Ispagna i testamenti ed i codicilli fatti in tal modo in quell' epoca.

(3) La scoperta dell' America fatta da Colombo dovette

» volo ut post mortem meam pro memoria
» tradatur amantissimæ meæ patriæ Reipu-
» blicæ Genuensi; et ob beneficia in eadem
» urbe recepta volo ex stabilibus in Italia
» redditibus erigi ibidem novum hospitale,
» ac pro pauperum in patria meliori sub-
» stentatione, deficienteque linea mea ma-
» sculina in admiralatu meo Indiarum et
» annexis juxta privilegia dicti regis in suc-
» cessorem declaro et substituo eamdem Rem-
» publicam S. Georgii (4).

» Datum Valledoliti 4 maii 1506.

· S ·
S · A · S
X · M · Y.
XPOFERENS (5).

produrre una sensazione grandissima in Roma, siccome quella che andava ad estendere indefinitamente i confini del mondo cristiano. Se ne ha una prova in quella stessa lettera di Colombo, da noi riferita sotto il num. II di questa Appendice, che fu subito tradotta, e due volte nell' anno medesimo 1493 stampata in Roma. Sembra strano che il signor Gordon, scrittore della vita di Alessandro VI, non però sempre esatto, non abbia fatto nella sua storia alcuna menzione di quello strepitoso avvenimento, che pure avvenne durante il pontificato di quel papa. È troppo naturale il credere che Alessandro VI, siccome spagnuolo di nascita, partecipasse doppiamente alla gioja che in Roma eccitò la notizia della scoperta; e quindi non è strano che egli con un codicetto elegantissimo delle ore della B. V., con un monumento della pietà cristiana, anzichè con altro più ricco donativo, onorar volesse il fortunato scopritore del nuovo mondo.

(4) Alla difficoltà che si è mossa per avere il Colombo intitolato la Repubblica di Genova, Repubblica di S. Giorgio, si è già risposto alla citata pag. 57 ed anche alle pag. 82 e 83. Si potrebbe altresì osservare che tutte le Repubbliche di quel tempo, avendo un Santo protettore, affettavano spesso d' intitolarsi col nome del Santo medesimo.

(5) Questa è la sottoscrizione medesima apposta alle let-